

Fig. 14 - **Aspetto esterno della Porta Palatina fino al 1872**
(T. van Elvan, *Acquerello*, Museo Civico di Torino)

lature medioevali, a coda di rondine. Nella prima metà del secolo infatti, per bocca di persone tra le più competenti di storia e di topografia cittadina, la Porta romana di età augustea era divenuta d'un tratto il " palazzo di Augusto ": come " parte di quelle costruzioni che i Romani avevano destinate per il palazzo di Augusto ecc. " (29). Con la Restaurazione poi le torri avevano cessato di servire di carcere militare ed erano tornate ad essere quello che erano state prima: cioè carcere correzionale (30). L'aspetto generale della costruzione romana raffazzonata, quale apparve sino oltre la metà del secolo scorso, trovasi fedelmente riprodotto in una litografia del pittore piemontese Francesco Gonin (fig. 13), oltre che in un poco noto acquerello del pittore olandese Tetar van Elvan (fig. 14), nel 1930 donato da S. A. R. il Principe di Piemonte al Civico Museo torinese (31).

La rivalutazione storica e scientifica della Porta Palatina appartiene alla seconda metà del secolo. Già nel 1852 l'architetto, nonchè storico e archeologo di grandi meriti, Carlo Promis (1808-1875), interessandosi della riapertura dei fòrnici della Porta romana, aveva presentato al Comune un progetto di restauro, che non era stato preso in seria considerazione perchè troppo costoso. Non meno vasto e costoso però ebbe a risultare il progetto che tre anni più tardi (1855) l'ingegnere Gaetano Bertolotti presentava al Municipio di Torino (32). Il progetto Bertolotti, corredato dei relativi disegni, contemplava l'isolamento completo della Porta Palatina, restaurata addirittura come una porta medioevale, al centro di una vasta piazza circondata interamente da portici. Anche il progetto Bertolotti, fortunatamente, venne tosto passato agli archivî. Da questi non riusciti tentativi si vede però come il problema di una sistemazione decorosa della Porta Palatina e del circostante quartiere cittadino tenesse già preoccupate le menti.

La pubblicazione, avvenuta nel 1869, della classica *Storia di Torino antica* del Promis, forniva finalmente alle persone colte il primo e sin qui il più ampio studio della Porta Palatina, sfatando errori e pregiudizi, e tornando a mettere nei giusti termini il problema dell'aspetto originario del monumento, e della possibile ricostruzione.

I primi restauri furono iniziati effettivamente poco dopo, nel 1872. Furono allora demoliti i mascheramenti e le soprastrutture moderne a ridosso della porta, a tramontana. Restando inalterato, per esigenze di viabilità, il piano stradale circostante, vennero riaperti i fòrnici principali, attraverso i quali rimase in vista la rampa di scala per accesso ai piani superiori dell'interturrio (v. fig. 4). Le finestre di questo, restituite al loro aspetto originario, illuminarono degli ambienti ancora utilizzabili. Ma nell'incertezza delle vedute, non essendosi ancora abbandonata ogni idea utilitaria, fu innalzato al posto delle catapecchie precedenti, sul rovescio della Porta e al posto dell'antico *cavaedium*, un nuovo corpo di fabbrica, di cui ci duole non avere da riprodurre nessun grafico ricordo, a edificazione nostra e dei nostri lettori.

Nello stesso anno 1872, in occasione dei restauri delle torri, fu effettuata la demolizione anche della " Casa dei macelli ", di proprietà comunale. Con i muri moderni fu allora, purtroppo, demolito sino al piano stradale, anche il muro romano di cinta, sul quale era stata proseguita la facciata del fabbricato comunale. Scomparvero, in tale circostanza, anche le costruzioni di varia età, retrostanti all'interturrio, insieme con ogni residua traccia, in alzato, del *cavaedium*. Gli ambienti, invece, compresi nell'interturrio, rabberciati alla meglio, furono, insieme al nuovo corpo di fabbrica, utilizzati come sede di una scuola comunale di musica, poi scuola di disegno, durata colà fino al 1903.

Alla fine del 1886 veniva istituito in Torino l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria. L'architetto Alfredo D'Andrade, tempra di artista e di studioso, avendone avuta la direzione, non tardò a dedicare tutte le sue cure ai monumenti di maggiore importanza del Piemonte, incominciando da Torino. Dopo gli studi esaurienti condotti a proposito del castello di Guglielmo VII di Monferrato, studi pubblicati nel 1899